

SANTA GEMMA

4

SANTA GEMMA E IL SUO SANTUARIO IN LUCCA - bimestrale religioso di attualità - anno XC - n. 4 - luglio-agosto 2022 - Tariffa Associazioni senza fini di lucro: Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 2, C1 (LUCCA)

“Fate questo in memoria di me”



*In copertina:
Gesù spezza il pane e versa il vino*

Direttore responsabile: Giovanni Panelli.

Direttore editoriale: Madre Monica Graffonara c.p.

Collaboratori:
Giovanni Panelli - Giuseppe Milani - Giovanni Zubiani c.p. - Gemma
Giannini - Lucia Rugani - Vincenzo Pardini - Raffaele Savigni -
Maddalena Marucci c.p. - Claustrali Passioniste.

Amministrazione:
Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma
Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca - Tel./Fax 0583 48815

Autorizzazione del Tribunale di Lucca: n. 1
del 24 febbraio 1948.
Stampa: Tipografia Menegazzo - Lucca.

Illustrazioni: Archivio Monastero Passioniste,
Lucca - Fratelli Fabbri Editori, Milano - Casa San Paolo, Ovada
(Alessandria) - Rizzoli editore, Milano - Editore: Periodici San
Paolo, Alba (Cuneo) - De Agostini Editore, Novara - Edizioni
Vaticane, Roma.
Archivio Micheli Sebastiano

Coordinamento e progetto grafico: Stefano Montagna

Foto: Gino Bertini

Stampa: Tipografia Menegazzo - www.menegazzo.com
Via delle Piastre, 38 - 55012 Guamo, Lucca

Contatti: monastero@santagemma.eu - 0583 48815

Lucca, luglio-agosto I 2022 - Anno XC - Sped. in Abb. Post. - Art.
2 - Comma 20/c legge 662/96 - Estero: Taxe Perçue.

www.santagemma.eu
redazione.santagemma@gmail.com

 **santagemmagalvani**
pagina del Santuario di Lucca

**Dai una mano
al Santuario
Santa Gemma
Donale il tuo
5x1000
80000330466**



N4 - LUCCA, LUGLIO-AGOSTO 2022

SOMMARIO

EDITORIALE	3
di Giovanni Panelli	
UNA GRANDE FESTA PER SANTA GEMMA	6
di Padre Marco Catorcioni c.p.	
DIO È AMORE	9
di Giuseppe Milani	
LA NUOVA STATUA DI SANTA GEMMA...	12
di Amina Lucchesi	
ARMIDA E SANTA GEMMA	15
di Gemma Giannini	
“DATE VOI STESSI DA MANGIARE”	18
di Don Marcello Franceschi	
IL VOLTO DI DIO NEL VOLTO DI CRISTO...	20
di Don Fulvio di Gesù Eremita	
IL CORPO DELL’UOMO E IL CORPO DI DIO	22
di Lucia Rugani	
CONSOLIDAMENTO DEI MONASTERI...	25
di Madre Catherine Marie Schuhmann c.p.	
UN QUADRO CHE HA PERCORSO MOLTI KM	29
a cura delle Monache Passioniste	
SÌ, LO VEDRÒ	32
di Madre Maria Maddalena di Gesù Sacramentato c.p.	



MONASTERO-SANTUARIO
«SANTA GEMMA»
Claustrali Passioniste

Abbonamento:

**Offerta minima per sostentamento
rivista “Santa Gemma” euro 20,00.**

**Offerta benefattori
a partire da euro 50,00**

A mezzo Posta: Conto Corrente Postale n. 202556
Cod. IBAN: IT94 Y076 0113 7000 000 0202 556 - BIC BPPIITRXXX
C/C intestato a: Santa Gemma Galgani ed il Suo Santuario in Lucca
Passioniste - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca

A mezzo Banca: *Coordinate Bancarie Nazionali:*
Cod. IBAN: IT 04 0 032 9601 6010 0006 4360 526
oppure Cod. IBAN: IT 36 Z 069 15137 00000050448580

Coordinate Bancarie Internazionali:
BIC BMLUIT3L106
C/C intestato a: Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma
- Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca
Presso: Banca del Monte di Lucca - Agenzia Sant’Anna 106
V.Le Puccini, 1174 - 55100 Lucca



EDITORIALE

LUGLIO, IL MESE DEDICATO AL PREZIOSISSIMO SANGUE DI GESÙ

Nella Bibbia il sangue, è descritto come un essenziale elemento della vita: *“Poiché la vita della carne è nel sangue”* (Levitico 17,11). Per gli ebrei e per gli antichi uomini orientali, era la sede della vita stessa come si può evincere anche dal versetto 9,4 del libro della Genesi: *“...non mangerete carne con la sua vita, cioè con il suo sangue”*. Versare sangue umano era punito con la morte, perché l'uomo è fatto ad immagine di Dio e la sua vita, che è nel sangue, è di conseguenza sacra. *“...contro di lui, che ha mangiato il sangue, io volgerò il mio volto e lo eliminerò dal suo popolo... Perciò ho ordinato agli Israeliti: non mangerete sangue di alcuna specie di essere vivente, perché il sangue è la vita di ogni carne; chiunque ne mangerà sarà eliminato”* (Lv 17,10-14). L'Antico Testamento si sofferma diverse volte sull'argomento del sangue, ribadendone la preziosità. Dio Padre comanda di non versare il sangue, cioè di non spargerlo inutilmente con gli assassini, di non berlo e di non mangiare carni animali che contengano ancora residui di sangue; perché il sangue è vita... (Deuteronomio 12,23).

Si potevano uccidere gli animali e mangiarli a condizione di non consumare il loro sangue, perché la vita appartiene a Dio.

Il sangue aveva una parte molto importante nell'Antico Testamento. Per questo nella lettera agli Ebrei 9,22 viene detto: *“Secondo la Legge, quasi ogni cosa è purificata col sangue e senza effusione di sangue non esiste perdono”*.

Ed è all'importanza del sangue nell'Antico Testamento, che si affianca l'importanza del sangue Divino di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana: Gesù. È con Gesù che il sangue prende il suo più alto significato perché il sangue di Cristo assicura interamente la Salvezza di tutti.

Per comunicare la sua vita, Gesù promette di donare il suo Sangue: *“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché*

la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo

per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me” (Gv 6,54-57).

***È con Gesù
che il sangue
prende il suo più
alto significato***

Alla vigilia della sua morte Gesù cambia il vino nel suo Sangue: *“Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: ‘Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati’”* (Mt 26, 27-28).

E Gesù che si offre come agnello e vittima sacrificale che con il sangue versato sulla croce opera la redenzione degli uomini: *“In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia”* (Ef 1,7)

Come la prima alleanza fu suggellata da Mosè col sangue di animali sacrificati, così la nuova lo è per mezzo del sangue di Gesù versato per molti per la remissione dei peccati. (Mt 26,28).

Prima che il corpo di Cristo fosse concesso a Giuseppe di Arimatea e Nicodemo per la sepoltura, per assicurarsi che il Messia crocifisso fosse morto, fu colpito al fianco con la lancia: *“Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo*

e poi all’altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua” (Gv 19,31-34).

La tradizione cristiana identifica colui che trafisse con la lancia il costato di Gesù crocifisso, da cui *“uscì sangue ed acqua”*, come Quinto Cassio Longino, un nome ignoto ai più che ci dice poco o nulla e che nessuno dei Vangeli canonici cita esplicitamente. Il soldato romano Longino trafisse Gesù inchiodato alla Croce sul Golgota per verificare che, davvero il Salvatore fosse morto. Dal corpo del Signore uscì il Suo preziosissimo sangue, e questo, toccandolo, risanò la grave malattia che affliggeva gli occhi del legionario romano. Longino si convertì all’istante. Fu lui a pronunciare le parole che compaiono nel Vangelo di san Marco: *“Costui era veramente il figlio di Dio”*. Devotamente, poi, raccolse il terriccio del Golgota intriso del

La tradizione cristiana identifica colui che trafisse con la lancia il costato di Gesù come Quinto Cassio Longino

terriccio del Golgota intriso del



Sangue di Gesù e lo portò lontano per sfuggire alle persecuzioni.

Il soldato giunse così a Mantova, dove nascose il sangue nel sottosuolo della città, lì dove oggi sorge la basilica di sant'Andrea. Qui è conservata la reliquia del Preziosissimo Sangue portata dallo stesso Longino che poi morì martire, decapitato per la fede.

Per la Chiesa, è stato il primo a beneficiare del miracolo del Sangue prezioso di Gesù ed è venerato come santo dalla Chiesa cattolica e come martire dalla Chiesa ortodossa. Nella basilica di S. Pietro a Roma, una grande statua del Bernini, ricorda il soldato romano che per primo riconobbe la divinità di Cristo.

Sin dai primi secoli dell'era cristiana, il sangue versato da Gesù per la salvezza dell'umanità è stato oggetto di culto e i fedeli di ogni tempo e in particolare i santi hanno manifestato sempre una grande pietà verso il Preziosissimo Sangue di Cristo.

tempo, la Chiesa ha sviluppato varie feste del Preziosissimo Sangue, ma solo nel XIX secolo è stata istituita una festa universale.

Durante la Prima Guerra di Indipendenza, 1848/1849, il Pontefice Pio IX, in esilio nella fortezza di Gaeta, si volse al Preziosissimo Sangue di Gesù per chiedere l'aiuto divino per riportare la pace a Roma. Tra il 28 giugno e il 2 luglio del '49 le truppe francesi giunte

in suo aiuto riconquistarono Roma e consentirono così il rientro del Papa che ad Agosto firmò il decreto per l'estensione della festa del Preziosissimo Sangue a tutta la Chiesa, da celebrarsi la prima domenica di luglio. In seguito Papa Pio X stabilì il 1° luglio come data per questa celebrazione. Nel 1970 con la riforma del calendario liturgico è stata

unita alla Solennità del Corpus Domini, col nuovo titolo di Solennità del Corpo e del Sangue di Cristo. Per questo motivo, tutto il mese di luglio è tradizionalmente dedicato al Preziosissimo Sangue.

San Gaspare del Bufalo affermava che la devozione al Preziosissimo Sangue avrebbe salvato gli uomini dai castighi meritati per i peccati commessi.

Celebre è la sua giaculatoria: *"Eterno Padre, io vi offero il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo in sconto dei miei peccati, per i bisogni della Santa Chiesa, in suffragio delle anime del Purgatorio"*.

San Gaspare sottolineava che la devozione al Preziosissimo Sangue

è l'arma più potente per vincere le tentazioni del diavolo, perché il Sangue dell'Agnello di Dio ha già vinto il potere di Satana.

Il Sangue di Cristo è l'armatura della quale ricoprirsi per essere protetti da Dio. Come diceva san Tommaso d'Aquino: *"Il Sangue di Cristo è la chiave del Paradiso"*.



San Gaspare del Bufalo



SPIRITUALITÀ

UNA GRANDE FESTA PER SANTA GEMMA

Santa Gemma Galgani è la prima santa stigmatizzata del secolo scorso.

Riceve le stimmate, una grazia grandissima come le dirà Gesù in visione, l'8 giugno 1899 alla sera.

Nella memoria di questo evento segnante la vita della giovane lucchese è solito, in questo santuario a lei dedicato, celebrare una messa serale molto

partecipata a cui fa seguito la processione della statua di Gemma con un'importante reliquia ex ossibus, processione che parte proprio dalla chiesa del santuario per raggiungere la Casa Galgani, o casa delle stimmate, all'interno delle mura cittadine, dove Gemma ricevette i segni della crocifissione. Ora quest'anno le celebrazioni sono state più sentite del solito

per due motivi: il primo è che erano ormai tre anni che la celebrazione non aveva luogo: l'ultima fu nel 2018, nel 2019 coincise con il Corpus Domini, per cui saltò, poi come sappiamo bene arrivò la pandemia. Il secondo motivo è la presenza della nuova statua di Santa Gemma, statua costruita con le offerte di tanti fedeli della santa, statua che rende giustizia



alla bellezza della santa, e che le somiglia come nessun'altra statua fino ad adesso.

Quindi finalmente dopo tre anni alle 20 dell'8 giugno scorso ha avuto inizio la santa messa in memoria del dono delle stimmate, presieduta dal padre Provinciale dei Passionisti, padre Luigi Vaninetti.

Nonostante il tempo incerto, al termine della messa i volontari dell'associazione nazionale paracadutisti, di cui Gemma è patrona, si sono caricati sulle spalle la portantina con la statua e la reliquia, ed ha così

avuto inizio la processione. Accompagnati dalla banda "La camagnola" di Marlia, dai volontari della Misericordia Santa Gemma, e da centinaia di fedeli, la processione ha percorso le strade della città, intervallando la preghiera del rosario alla musica della banda.

Tre soste hanno permesso una preghiera ancora più sentita. La prima sosta, davanti alla chiesa delle monache Visitandine che hanno accolto con gioia la processione, insieme a loro abbiamo pregato il Magnificat.

La seconda sosta di fronte alla chiesa della santissima Trinità, delle Suore Ministre degli Infermi, è stata l'occasione di pregare per i malati e tutti gli operatori sanitari.

La terza sosta alla Madonna dello Stellario, lì il padre provinciale ha affidato tutti i partecipanti e tutta la città di Lucca alla protezione di Maria.

La processione è poi proseguita fino alla casa delle stimmate in via Santa Gemma Galgani, da dove dopo una preghiera finale, il padre Luigi Vaninetti ha benedetto i partecipanti dal-



la finestra dell'appartamento con la reliquia della santa. Alcuni pellegrini poi hanno avuto la possibilità di visitare la casa all'interno.

La festa è proseguita al salone del pellegrino del santuario dove i nostri volontari avevano preparato un ristoro per tutti i partecipanti.

Doverosi i ringraziamenti a tutti coloro che hanno collabo-

rato al ritorno di questa importante manifestazione religiosa per tutta Lucca: alla associazione paracadutisti che si sono offerti per portare, non senza fatica, la statua in processione, alla Misericordia Santa Gemma, alla Banda, a tutti i fedeli accorsi numerosi.

Un ringraziamento ancora a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della

statua nessuno escluso, ma nessuno in particolare, perché è il contributo di tutti che ha ottenuto il risultato.

Infine un ringraziamento al gruppo dei volontari del santuario, che hanno speso con noi tempo e fatiche per realizzare al meglio la festa.

Vi attendiamo al prossimo anno ancora più numerosi!





FEDE E CONTEMPORANEITÀ

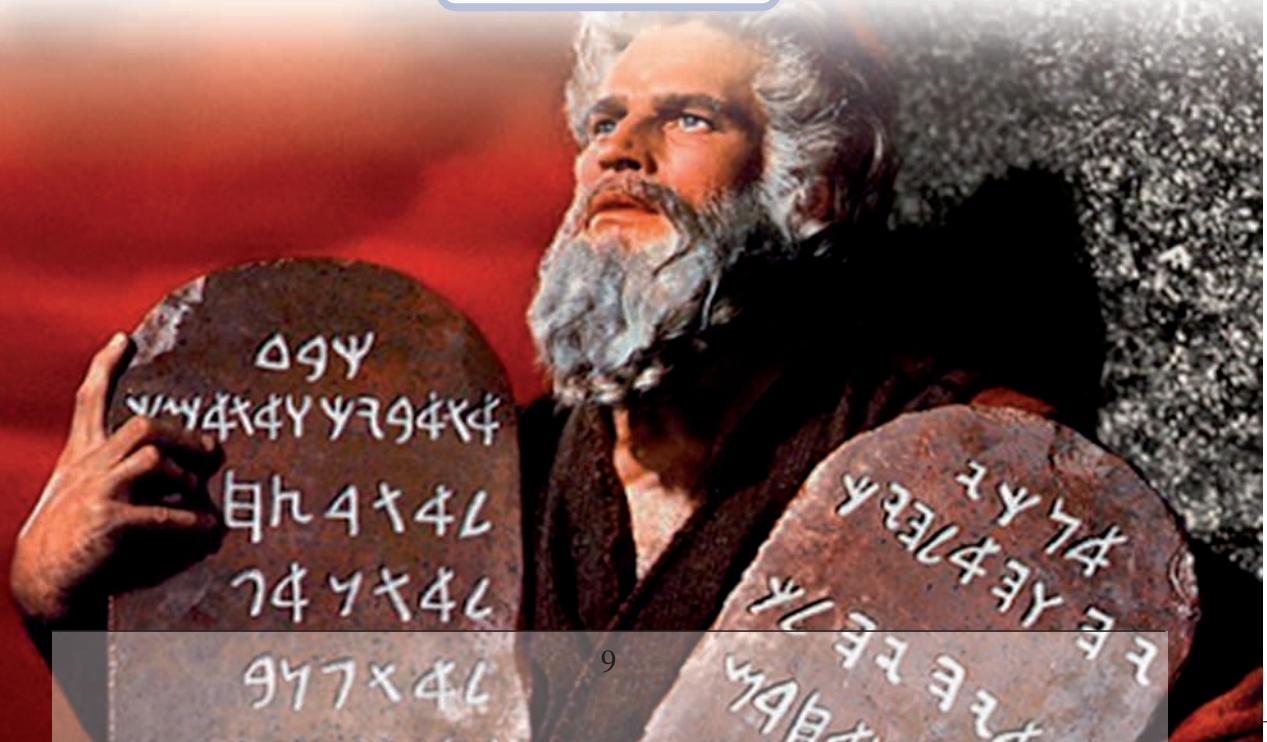
DIO È AMORE

È forse la frase più famosa del Vangelo, quella che sintetizza nel migliore dei modi chi è, che cosa rappresenta il nostro meraviglioso Dio. Leggiamola insieme dall'evangelista Giovanni (1Gv 4,16) *“Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.”* Tutto si fonda quindi sulla parola Amore che,

nel Nuovo Testamento viene pronunciata per ben 320 volte anche se, la sua origine risale addirittura al Vecchio Testamento e, precisamente al Deuteronomio (6, 4-5) *Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con*

...le parole di Mosè e quelle di Gesù suonano la stessa tastiera, e così sarà per Paolo di Tarso...

tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Oppure nel Levitico (19,18) Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. La prima considerazione da fare è che le parole di Mosè e quelle di Gesù suonano la stessa tastiera, e così sarà per Paolo di Tarso e via via nei libri Sacri: potremmo infatti dire





*Non c'è niente da fare,
siamo nati per amare
perché altrimenti la nostra
vita non ha senso.*

che l'Amore è il file rouge che attraversa tutti i 73 "libretti" che compongono la Bibbia. È la più grande storia d'amore di tutti i tempi.

E noi siamo fatti proprio per questo: per amare, per primo Colui che ci ha creato, e poi tutto ciò che ci circonda. Quante parole sono state spese per l'amore: fiumi d'inchiostro non sono bastati e non basteranno per descrivere tutto quello che ci fa fare l'amore. Ci fa vivere in una dimensione superiore che innalza la nostra vita verso un cielo terso di serenità e di pace.

Ognuno di noi ha sperimentato l'amore, nelle sue diverse forme; per non parlare dei poeti che, sintonizzati su onde superiori, ci hanno descritto con

meravigliosa capacità, lo stato di grazia che circonfonde colui che ama ed è amato. Siamo capaci di struggerci di fronte ad una emozione forte; di morire e rinascere ad un tramonto, quando il sole dipinge di rosso l'orizzonte per andare a scaldare la gente di altri paraggi. L'amore ci cambia la vita, diceva una nota canzone di tempo fa ed è una profonda verità, se solo pensiamo all'emozione, forte, che proviamo quando esso viene a mancare. Basta una parola mal messa e pronunciata, e noi umani siamo capaci di mandare all'aria tutto, salvo poi accorgerci che, senza

l'amore, siamo veramente niente. Le notti diventano bianche, il cuore impazzisce, la voce si fa tremula mentre rivoli salati premono forte alle ciglia, sino a trascinare copiosi lungo le guance. Non c'è niente da fare, siamo fatti per amare perché altrimenti la nostra vita non ha senso. Tempo fa, ricordo, venne fatta una rassegna per premiare la canzone più bella del secolo XX°: in finale andarono una decina di brani veramente eccezionali e tutti, ma proprio tutti, riconoscevano l'amore come forza trainante della nostra esistenza. Ma, certo, il componimento più bello che ci parla dell'Amore è quello di s. Paolo che, non a caso viene definito "L'inno all'Amore". Che ne dite? Provia-

mo a leggerlo insieme ed a palpitare per le sue meravigliose parole:

“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi l’amore, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi l’amore, non sarei nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi l’amore, niente mi gioverebbe.

L’amore è paziente, è benigno l’amore; non è invidioso l’amore, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità.

Tutto copre, tutto crede, tutto

spera, tutto sopporta.

L’amore non avrà mai fine”.

Se, come abbiamo visto, il messaggio viene raccolto già dal Vecchio Testamento, il Cristianesimo prosegue ed innalza tale concetto, specie in Giovanni che al verso 3,16 ci dice che *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito.* Attenzione però perché, di fronte a questo Amore divino, anche noi dovremo rispondere, con il nostro amore totale. Infatti, se Dio ci ha amati, anche noi dobbiamo amarci... *Se ci amiamo Dio dimora in noi e il suo amore è perfetto in noi* (1 Gv 4, 11-12). Basta inoltre leggere il testamento spirituale di Gesù che subito, dopo aver lavato i piedi ai suoi discepoli, durante l’ultima cena, ci dice: *“Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimane nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel*

suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”.

Il nostro stupendo Dio è di una chiarezza superlativa: non potremo dire di non aver saputo. È venuto, ci ha parlato, ci ha detto quello che dobbiamo fare. E Gemma direte voi?

Sentiamola nell’estasi del 5.9.1899 (quasi 3 mesi dopo le stimmate). *“Tu sei l’unico amor di tutte le creature. Tu, Gesù la fiamma del cuor mio. Mio Gesù, ti vorrei amare con tutta l’anima mia...Santi tutti del cielo prestatemelo voi il cuore”.*

E tu, caro lettore,... tu che sai benissimo cosa significa amare, gioisci quando l’amore ti irrori e da te irradia calore.

Ringrazia anche quando piangi per amore: i nostri occhi sono come le finestre dell’anima e sappiamo benissimo che, dov’è Carità e Amore lì c’è Dio.





SANTA GEMMA

LA NUOVA STATUA DI SANTA GEMMA: PERCORSO, SCOPERTE, EMOZIONI.

Potevo esprimermi in vari modi, ma in attesa di una mia relazione minuziosa e completa di immagini, su tutti gli stadi superati per arrivare dall'idea di una statua di Santa Gemma verosimile e somigliante, alla sua realizzazione, ho scelto questa modalità discorsiva con Gemma.

È un modo, sentito spontaneamente il giorno 8 giugno, nel momento in cui ho visto la statua sulla portantina fuori del Santuario in attesa di essere condotta per le vie della città fino alla Casa delle Stimmate. E allora mi rivolgo a te, cara Santa Gemma: in quel momento non era la visione di un sogno, no, non era la visione di una immaginazione, no, eppure sembrava che tu fossi lì, vera, autentica, dritta su un prato di gigli bianchi maculato di garo-



...eppure sembrava che tu fossi lì, vera, autentica, dritta su un prato di gigli bianchi maculato di garofani rossi...

fani rossi che facevano pensare al dono delle stimmate a un'anima candida che Gesù, tuo Sposo, ti donò.

Guardando il volto della statua che ti rappresentava, vedevo la tua semplicità, la tua raffinatezza e la tua gioia interiore nel rivolgere il tuo sguardo mistico al Cielo per accogliere ed entrare in comunione col tuo Sposo Divino.

E mentre ti guardavo e vedevo le persone che si illuminavano contemplandoti, il mio pensiero ripercorreva le tappe principali del cammino fatto col Comitato per arrivare alla realizzazione della statua che vuole rappresentarti e che ora era davanti a me in veste ufficiale. L'obiettivo motore fu quello di realizzare una statua che ti rappresentasse come eri veramente in vita: alta 1,63 metri,

magra perché eri soggetta a diverse malattie, e mistica come ci sei stata tramandata, oltre che dalla tua autobiografia, dalle due foto scattate da Padre Germano e che tu, ricordi? Non volevi fare.

Doveva inoltre avere un peso tale da poter essere trasportabile in processione o per essere spedita presso comunità che ne avrebbero fatta provvisoria richiesta.

Per effettuare l'operazione fu costituito un Comitato composto da Giuseppe Barsotti, che lavora in quella parte del settore che utilizza le moderne tecnologie, Alberto Panico che come futuro presidente di una associazione di prestigio si impegnava per una parte del finanziamento, Paola Girolami col compito di interessarsi della parte economica, Padre Gio-

vanni col compito di vigilare lo sviluppo della statua nella correttezza e nel rispetto dell'aspetto mistico dell'immagine; la sottoscritta con l'onere di coordinare l'operazione, il Comitato invitava la Madre Passionista, Suor Monica, ad essere presente agli incontri in qualità di rappresentante del Monastero delle Passioniste di Lucca al quale sarebbe stata donata la statua.

E il Comitato realizzò e condivise un progetto denominato *"Per una statua di Santa Gemma verosimile e trasportabile"* in modo da presentarsi ad Associazioni e a persone in modo univoco su cosa e come inten-

A vederla sembrava facile da riprodurre, ma quanto è stato difficile riuscire a rappresentare il tuo volto mistico e sublime!

devamo far realizzare l'opera. Barsotti richiese preventivi e ben presto ci accorgemmo che il costo superava le previsioni. Decidemmo di andare avanti fiduciosi nonostante la perplessità di qualcuno; eravamo convinti che tu, cara Gemma, ci avresti sostenuto e ben presto capimmo che stavi gradendo questa iniziativa.

Interpellammo più artisti i quali proponevano il loro modo di vedere il volto di Gemma. Presto ci rendemmo conto perché esistono tante statue in giro che vorrebbero rappresentarti senza tuttavia riuscirci.

Noi scegliemmo la foto in cui guardi il Cielo e gli scultori crearono la loro proposta. A vederla sembrava facile da riprodurre, ma quanto è stato difficile riuscire a rappresentare il tuo volto mistico e sublime!!

Noi richiedevamo agli scultori che il volto aiutasse le persone ad aprire il cuore a Dio come è nella foto, che il tuo sguardo verso il Cielo inducesse le persone a mettersi in comunione con Cristo come emerge dalla foto.

Gemma cara, abbiamo visto più di una versione ma solo Giancarlo Buratti di Pietrasanta, è riuscito a cogliere e rappresentare la ricchezza del tuo volto e il tuo amore spirituale per il tuo Sposo quasi che tu lo vedessi dopo una lunga attesa.

Ora vedi la statua e ti rallegri, ma quanti incontri con lo scultore! Racconterò i particolari di questi incontri in una presentazione con foto e filmati a settembre.

Sai, quella bellissima statua di creta realizzata in un anno e mezzo di attenzioni e di modifiche è stata distrutta dopo che con opportune procedure è stata realizzata la sua copia perfetta e preziosa in gesso.

Con Padre Giovanni e spesso anche con Barsotti ho seguito passo passo la creazione del modello che ha portato alla versione finale.

Le fasi sono state numerose e tutte importanti ma alcune hanno richiesto tempo, pazienza, osservazioni, modifiche anche minime ma tutte necessarie per raggiungere l'obiettivo.

Gemma, è stato un cammino fatto di salite e discese e mai si è sentita la fatica e neppure la sfiducia in situazioni incerte

e difficoltose.

Neppure quando hanno provato a scoraggiarci.

Avevamo chiaro cosa volevamo raggiungere e oltre ad essere sostenuti dal tuo aiuto e dalla pazienza degli artisti ad ascoltarci, eravamo incoraggiati e spronati dalla generosità dei tuoi fedeli Gemma, che davano spontaneamente il loro contributo o lo mandavano da varie parti d'Italia e del mondo. Addirittura un signore, ed è un caso unico ma provvidenziale, una sera bussò al portone del Santuario quando ormai era chiuso.

Veniva dalla Svizzera ed era diretto a Roma. Ebbe il desiderio di fermarsi a Lucca e venire al Santuario. Chiedeva di poter pregare vicino a te e di ricevere una benedizione.

Fu accontentato; quando vide la sagoma della statua e seppella della relativa realizzazione, prima di ripartire lasciò un contributo di mille euro in contanti. Quel signore non lo abbiamo più visto.

Santa Gemma sicuramente lo hai chiamato perché attraverso la tua intercessione aprisse il suo cuore al Signore e contemporaneamente ci sostenesse nel progetto dimostrando a noi che tu ci tenevi a questo progetto. Gemma cara, stasera tante persone non si stancano di guardare la tua statua negli occhi e attraverso quegli occhi vedono te, "viva", come mi hanno detto più persone, si uniscono a te per aprirsi a Gesù nella pre-

ghiera.

Tu sai quanto siamo stati esigenti Padre Giovanni ed io su quegli occhi, su ogni singolo occhio, su quel colore che doveva essere azzurro ma non completamente azzurro, sulla forma dell'iride e della pupilla, sulle sopracciglia, sul colore della pelle, delle unghie, insomma su ogni particolare perché un minimo dettaglio non facesse perdere la particolare bellezza che si percepiva osservando la statua di gesso. E tu ci hai seguito e sostenuto sempre.

La signora Lenzi, pittrice di Lucca che aveva preso il delicato incarico di colorare la statua, ha avuto la pazienza di ascoltare le nostre richieste minuziose e di realizzarle grazie alla sua esperienza e alla sua arte.

In un trattato specificherò ogni particolare perché questa impresa sia patrimonio di tutti come di tutti è questa statua che è stata sostenuta da tanti tuo fedeli.

Ora la statua, benedetta dal Cardinale Ernest Simoni, dopo aver percorso alcune strade del centro con soste presso luoghi significativi durante la tua breve vita, torna in Santuario per continuare ad aiutare le persone a entrare in comunione con Dio contemplando il tuo volto rivolto al Cielo con un generoso sorriso tipico di chi vede e va incontro all'Amato per accoglierlo nel cuore.



SPIRITUALITÀ

ARMIDA E SANTA GEMMA

Il 30 Aprile scorso nella cattedrale di Milano è stata beatificata Armida Barelli (1882-1952), una donna che ha vissuto le due guerre mondiali, il fascismo e ha contribuito all'emancipazione delle donne aiutandole a divenire protagoniste nella società, nella politica, nella chiesa. È stata cofondatrice, unica donna, dell'Università Cattolica, ha dato vita alla Gioventù femminile di Azione Cattolica, ha fondato l'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo seguendo lo Spirito di San Francesco.

Entrando nella realtà tra fine '800 e inizi del '900, mentre leggevo la vita di Armida Barelli e cercavo di penetrare nel suo cuore, nella sua spiritualità, nel suo carattere ho avuto davanti la figura di santa Gemma, mistica lucchese vissuta anche lei a cavallo tra '800 e '900. Sebbene le due donne, una santa e l'altra beata, abbiano avuto vite ed esperienze diverse vi sono vari aspetti che le accomunano. Entrambe sono nate

a fine secolo: santa Gemma è nata nel 1878 e muore nel 1903, Armida è nata nel 1882 e muore nel 1952. La loro scelta di vita non è stata secondo quello che avrebbero desiderato in un primo impulso giovanile, ma è nata leggendo e interpretando il disegno che Dio aveva su loro e che le rese pienamente realizzate e degne di esempio per tutti.

Santa Gemma desiderava farsi suora, più volte "ha bussato" e insistito per poter entrare in vari conventi, ma sia per le sue condizioni di salute, per la mamma che era morta di tubercolosi e, inoltre, per una dote non sufficientemente adeguata, non le permisero mai di poter esaudire il suo desiderio. Verrà accolta fino alla sua morte come una figlia in casa Giannini, una famiglia della borghesia lucchese con numerosi figli e se, non potrà essere suora passionista in convento, lo sarà sempre nel cuore. Alla sua morte viene vestita con l'abito passionista. I suoi frutti verranno manifestati più tardi quando

il tanto desiderato convento di suore passioniste verrà aperto al culto il 2 maggio 1940 a Lucca. In seguito, Eufemia Giannini, divenuta Madre Gemma venerabile, una delle figlie di Matteo Giannini che l'accorse in casa e che ha raccolto e trascritto le sue estasi, fonderà nel 1964 la Congregazione Missionaria Sorelle di santa Gemma, sorelle missionarie che si dedicano in particolare all'accoglienza delle madri sole e dei bambini abbandonati. Il nome di sorella richiama alla missione di Armida Barelli, sorella tra le sorelle, le ragazze della Gioventù Femminile la consideravano la sorella maggiore.

Armida, al termine degli studi del collegio, aveva affermato con tono deciso alle sue compagne: *"Che sarà di noi fra 10 anni?... Io, per mio conto, o sarò suor Elisabetta missionaria in Cina, o madre di 12 figli tutti buoni e la prima bambina si chiamerà Elisabetta. Ricordate tutte che Ida Barelli sarà suora o mamma, ma vecchia*

zitella mai e poi mai!” (Marchetti Dori, cit., p.14).
Come abbiamo visto dalle vicende della sua vita la via che seguirà Armida sarà ben diversa dalle sue prime intenzioni. Le strade che le due giovani, Gemma e Armida, intraprendono sono molto diverse dalle loro prime ispirazioni. Nonostante l’attività sociale, Armida non si sottrarrà mai alla dedizione ai suoi familiari. Si dedicò alla sua mamma Savina, in particolare dopo la morte del padre e il tracollo dell’azienda familiare e l’assistenza fino alla morte. Fu sempre vicina ai suoi fratelli ed ebbe grandi e forti amicizie. Così santa Gemma, in casa Giannini si dette da fare anche nelle piccole cose manuali e strinse con la sorella di Matteo, Cecilia un forte legame filiale. Quello che anima le loro vite è l’amore, l’amore per il Signo-

re che rivoluziona la loro esistenza fino a compiere opere straordinarie pur nella diversità di carismi.

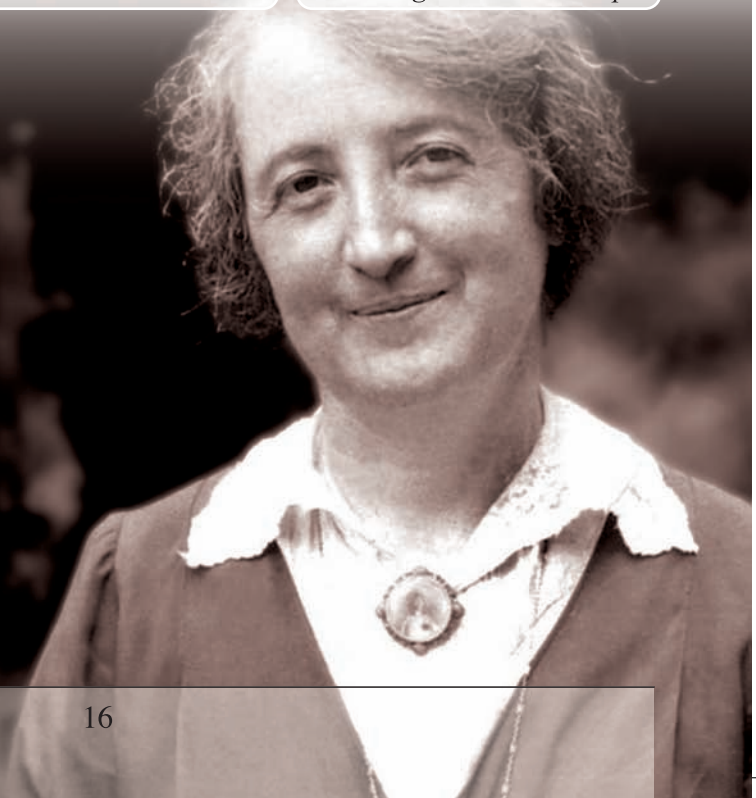
Armida ripeteva spesso: *“Lavorate senza posa, ma soprattutto amate, amate, amate.”* (Comitato per la beatificazione di Armida Barelli, cit., p.9). Maria Dutto, una grande donna che ha seguito l’esempio di Armida nella G.F., prima presidente donna dell’Azione Cattolica milanese e fondatrice del Gruppo Promozione Donna, scrive di lei: *“Il filo rosso che ha percorso e legato tutta la sua vita fu certamente l’Amore, messaggio valido per ogni tempo, ma soprattutto per l’oggi in cui costruire - come ebbe ad indicare Papa Paolo VI - la civiltà dell’amore.”* (Ivi, p.17).

Armida stessa più avanti negli anni dirà: *“Nel fatto di aver dedicato a Cristo tutta la vita,*

di avergli dato in un giorno ormai lontano, con tutto l’entusiasmo del cuore i miei ridenti vent’anni e di essere Lui il mio unico, immenso amore, ogni sua opera ha trovato sempre sensibile eco nel mio cuore.” (Ivi, p.7).

E nel suo testamento per la G.F. scriveva: *“Breve tanto è la vita, sorelline mie! Spendetela bene, spendetela per Colui che solo ne è degno, e solo può darvi la felicità eterna.”*(Marchetti Dori, cit., p.87)..

L’amore ha trasformato la vita di queste semplici donne guidandole sulla via della santità. Come non citare le parole di santa Gemma nell’estasi, parole che riscaldano con una dolcezza infinita il nostro cuore: *“Oh dove stai, Gesù? Dove sei? Tu lo sai, Gesù, che io da te non cerco nessun riparo. Io, Gesù, voglio soltanto un po’*



più di fervore e la perseveranza finale. Chi le gode, Gesù, le tue delizie di amore? Dico sempre di amarti, ma però vedo Gesù, sposo dell'anima mia! Come mi piace, Gesù, chiamarti così! Che sarebbe stato del mio cuore, se tu non te ne fossi impossessato? Vedi, Gesù se tu ti facessi conoscere da tutte le creature, come hai fatto a me, non ci sarebbero tanti peccati.” (Giuseppe Farinelli e Giannini Gemma, *Amore vuole amore*, Ed. ARES, 2013, Milano, p.147).

La parola amore, che ha rivoluzionato e dato un significato alla vita di queste donne, risuona spesso anche nelle parole di Madre Gemma, al secolo Eufemia Giannini. Una sua consorella, D. Prelovsek, così la ricordava: *“La parola carità risuonava continuamente sulle sue labbra. Guai a parlare male di qualcuno e a criticarlo. A metà di ogni giornata si soffermava con le consorelle a rivedere le proprie azioni verso Dio e verso il prossimo alla luce della carità per orientare tutto quanto accadeva nella giusta direzione. In ciascuno sapeva trovare il lato buono che poteva renderlo amabile. Se qualche suora esprimeva dei giudizi taglienti verso qualcuno, lei la riprendeva vivacemente: No. No! Così non va bene: Gesù non è contento dei giudizi temerari. Che ne sapete voi del perché ha fatto così.”* (Ivi, p.198).

L'angelo custode che, per santa Gemma è stato così presente

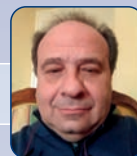
come un compagno fedele, protettivo, dolce è anche un punto di riferimento per Armida. Nel suo testamento olografico così si legge: *“Pubblicamente riconosco che tutte le grazie mi sono venute dal Sacro Cuore per mezzo del cuore materno e immacolato di Maria Santissima e di San Francesco, mio serafico padre, e che sulla mia vita ha vegliato con indicibile pazienza il mio Angelo Custode”* (Marchetti Dori, cit., p. 86). L'angelo custode e la fede nel cuore di Gesù che infonde amore con fuoco, come dice santa Gemma, hanno aiutato queste donne che hanno affrontato le vicissitudini dell'esistenza con coraggio e forza nonostante la loro debolezza e infermità.

Santa Gemma ha avuto gravi problemi di salute una dolorosa operazione ad un piede, una grave malattia ai reni e infine la tubercolosi, ha subito dissesti finanziari familiari e la morte delle sue persone più care i genitori, i fratelli, la sorella. Armida ancora giovane ha perso il padre Giovanni, ha subito problemi finanziari in famiglia, ha un fisico debole che spesso l'ha costretta a fermarsi per recuperare le forze fino ai primi sintomi della paralisi bulbare progressiva che la porterà alla morte.

Le parole di Armida riecheggiano quelle di santa Gemma e di madre Gemma: *“Ora non posso più parlare, ma posso pensare, amare, pregare, scrivere e offrire la mia croce...”*

Sto ferma con molti cuscini, non dico una parola, prendo le medicine e la tosse rara, non soffocante. Certo non posso lavorare. Ma in cambio prego ore ed ore e offro per tutte le intenzioni che mi stanno a cuore.” (Pandolfi, cit., p.45). *“Non potendo più parlare alle creature e scrivendo con difficoltà per il braccio e la mano destra pure offesi, mi prendo un lusso di ore di preghiera... Unisco anche la mia croce a quella di Gesù e offro tutto all'eterno Padre... e aggiungo Sacro Cuore mi fido di te.”* (Ivi, p.45).

Santa Gemma negli ultimi giorni della sua vita così si rivolge al Signore: *“O Dio mio! Sono tormentata da brutti e sozzi pensieri, ma Gesù mi prega di rivolgermi a Sua Madre: ‘figlia, raccomandati giornalmente a Essa; la feci bella, graziosa, amabile, dolce, perché mi possa cacciare, guadagnare le anime e salvarle; la feci benigna, mansueta, pacifica, perché non disprezzi alcuno’ e nonostante queste parole, mi perdo di animo e piango.”* (Farinelli, Giannini, cit., p.62). Gemma è la Sposa di Cristo, così Armida in completa sintonia con Gemma si esprime: *“Sacro Cuore, Gesù amore, dolcezza del mio tramonto, fai che io ti veda al termine della mia vita. In quell'ora dimmi, con la tua voce dolcissima: ecco lo sposo viene! Sono io, Gesù, che vengo a te per le nozze eterne.”* (Pandolfi, cit., p.49).



SPIRITUALITÀ

“DATE VOI STESSI DA MANGIARE”

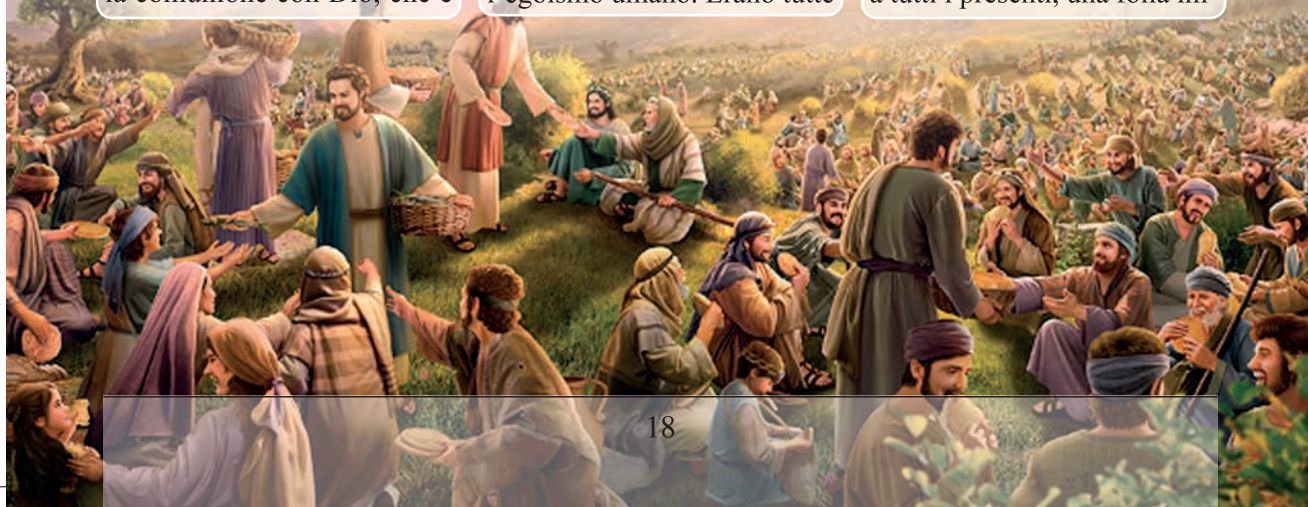
Le parole del Maestro sono gradevole armonia per chi ascolta, per chi anche svogliatamente si avvicina e presta orecchio. Parole di uomo che parla di cose di Dio, del regno di Dio eppure chi ascolta scopre se stesso, scopre il senso della vita, scopre perché è lì proprio in quel momento. Parole che affrontano le comuni pesanti angosce umane con la leggerezza che viene da una sapienza più grande, universale. Una sapienza che propone a chi ascolta un senso più alto, celeste e divino alle questioni terrene ed umane. Il cuore si dilata e accoglie senza consapevolezza l'amore di Dio. Chi ascolta vive temporaneamente, fugacemente la vera vita che è la comunione con Dio, che è

il confondere il proprio cuore con il cuore di Dio, che è rinascere continuamente nella gioia per la quale l'uomo è stato creato. Una vita altra, che crea serenità e felicità mai provate. Tutti vorrebbero ascoltare per sempre ma ancora non è giunto il tempo, siamo in cammino dobbiamo mangiare, dobbiamo bere e dormire sembra che l'amore di Dio debba essere messo da parte, almeno fino al giorno dopo.

Dopo aver nutrito lo spirito sembra che sia necessaria una pausa per poter nutrire il corpo, una necessità che sembra smentire tutte le parole pronunciate dal Maestro, che sembra far nuovamente mettere al centro non l'amore di Dio ma l'egoismo umano. Erano tutte

e solo parole? Anche i discepoli più vicini sembra non sappiamo tradurre le parole del Maestro in concrete regole di vita: quando abbiamo fame e sete ognuno si arrangi come può poi torneremo a parlare di amore!

Il Maestro non è d'accordo. Il Maestro è l'unico consapevole della portata universale ed esistenziale delle sue parole. Il Maestro è l'unico che sa come le sue parole siano più grandi, più potenti di qualsiasi bisogno umano. Il Maestro sa che le sue parole creano e danno vita. Il Maestro vuole insegnare ai suoi provocando e sorprendendo, chiedendo in modo umanamente assurdo che siano loro, i suoi amici, a dare da mangiare a tutti i presenti, una folla im-



mensa.

Ma come? Gli amici del Maestro non capiscono, hanno così poco, non basta nemmeno per loro! Dobbiamo andare a comprare pane e companatico per tutti? No, non è questa la proposta del Maestro.

Egli ha parlato lungamente e tutti hanno creduto di capire ma hanno relegato le sue parole nella mente e nel cuore pensando che il resto dell'uomo non è abbastanza nobile per accogliere l'amore di Dio, ma non è così. Il Maestro vuole trasformare tutto dell'uomo per mezzo della sua grazia, tutto quello che lui, il Maestro, è ed ha, come uomo, è da amare e dal redimere, ancor di più ciò che è più profondo, antico che ricorda all'uomo la sua parte animale, i suoi istinti, i suoi bisogni primordiali, la fame, la sete.

Ascoltare veramente le parole del Maestro significa accoglierle nella mente, nel cuore ma anche nel ventre in modo che anche la fame diventi strumento di comunicazione di amore. Non basta comprare da mangiare per tutti, non basta dare del nostro superfluo, dare quello che non ci serve. Il suo amore vuole andare a toccare le nostre sicurezze profonde, i nostri istinti di conservazione e sopravvivenza. Il suo amore deve trasformare l'uomo integralmente e definitivamente, non una parte, non un periodo ma tutto e per sempre. L'esortazione del Maestro non è un consiglio, è un comanda-

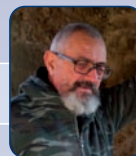
mento dettato dall'amore. Un amore grande, infinito che non mette condizioni e dona tutto ciò che ha, che sia tanto oppure quasi niente. L'esortazione del Maestro "date voi stessi da mangiare" deve rimanere nella memoria di tutti i discepoli e nel seguito essere illuminata, dischiusa da altri gesti e parole del Maestro nell'ultima cena che farà con i suoi prima della morte.

Il Maestro racimolando quel poco cibo che è stato trovato non si lamenta della scarsità, non si lamenta della malasorte bensì ringrazia per quello che hanno. Ricorda a tutti i presenti che, anche se poco, quello che hanno è dono, puro dono gratuito di una provvidenza nella quale siamo immersi e della quale viviamo sia nell'abbondanza che nella povertà. Se ci ricordiamo che quel poco che abbiamo è dono di Dio allora ci viene più naturale pensare che forse sta proprio a noi fare giustizia in un mondo ingiusto, e diventa possibile condividere sia nella povertà che nella ricchezza.

Il poco che era stato raccolto viene benedetto dal Maestro come dono gratuito del Dio dei cieli che si china sull'umanità affamata e poi viene diviso, e poi ancora diviso, non moltiplicato ma diviso e consegnato ai discepoli perché siano loro a portarlo alla folla. I discepoli devono immergersi nella folla affamata, confondersi tra coloro che vengono sfamati. Anzi il Maestro li manda perché si

mettano a servizio della fame altrui, dei bisogni di tutti coloro che compongono la folla, un pezzo di pane viene portato personalmente a ciascuno. Il servizio a cui li chiama il Maestro non è alla folla, bensì alle persone che pur vicine le une alle altre non si confondono tra di loro, hanno bisogno ciascuna di attenzione e di amore. Il Maestro insegna ai suoi e a noi che l'amore deve uscire dai confini delle parole e dei buoni sentimenti, si deve sporcare dei bisogni del prossimo, si deve immergere nella povertà che non è mai solo degli altri ma, nell'amore, è anche nostra, addirittura di Dio. La povertà umana deve essere accolta dall'amore per poter essere affrontata, compresa e vinta. Solo nell'amore possiamo veramente superare le paure ataviche che ci costringono illusoriamente alla necessità di sicurezze terrene, all'accumulo di beni per potere vivere sereni. Solo nell'amore è possibile quella condivisione che compie il miracolo: quello che era inconsistente, quasi inutile per pochi diventa sovrabbondante per molti, moltissimi. Non è moltiplicando magicamente che otteniamo il superamento delle ingiustizie e della sperequazione dei beni ma è condividendo nel nome dell'amore verso ogni persona umana che possiamo veramente costruire quel mondo più giusto che tutti vorremmo.

Don Marcello Giovanni Franceschi



SPIRITUALITÀ

IL VOLTO DI DIO NEL VOLTO DI CRISTO CROCIFISSO: L'ESPERIENZA DEI MISTICI

Ci sono delle “parole parlate” e delle “parole parlanti”, le prime sono i nostri bla-bla-bla, le parole parlanti invece sono quelle che non ti scordi più, che restano, quelle frasi che a volte hanno il potere di sconvolgere una vita. Faccio un esempio di parole parlanti: sarà sicuramente successo a tutti noi di dire o di sentirci dire “ti amo”, quelle due paroline non te le dimentichi più! Non dimentichi più il luogo, l’ora, il contesto in cui sono state pronunciate, a molti hanno stravolto l’esistenza.

Quando ero bambino, un giorno il mio vecchio parroco ci portò idavanti ad un grosso crocefisso, ci spiegò come Gesù era morto, e ci fece notare i chiodi, le piaghe le lividure. Doveva essere una prassi in quella catechesi precociale; anche Suor Giulia Sestini fece lo stesso con Santa Gemma bambina. Ma quel prete fece un’affermazione terribile, da terrorismo spirituale, ci disse così a noi bambini “ogni volta che guardate un crocefisso ricordatevi che il Signore dice al vostro

cuore: ‘sono morto a causa dei tuoi peccati, sei tu che mi metti in croce!’”

Io mi domandavo come i miei peccatucci di bambino avessero un tale terribile potere! Poi sono cresciuto e ho capito quando il mio parroco si sbagliava, le parole che il Signore mi sussurra nel cuore ogni volta che lo vedo crocefisso sono altre... sono “*ma non vedi quanto ti amo?!?*”

La frase “ti amo” non può essere solo frutto di sentimento, ha bisogno di segni, quando si ama una donna le si donano gioielli... fiori... cose preziose... sono le prove dell’amore. Dio per dirci quanto ci ama non poteva trovare una prova più grande della croce.

Molti cristiani vivono la loro esperienza di Dio come se Lui fosse dietro un velo e se ne sentisse solo la voce, allo stesso modo come quando parli con una persona per telefono e per email senza averne mai visto il volto. Che cosa fai normalmente in una tale situazione? È semplice rispondere: quel volto ce lo immaginiamo.

Così facciamo con Dio, benché la Bibbia proibisca ogni sua immagine. Qualcuno se lo immagina come un simpatico vecchietto con la barba bianca, qualcun’altro come seduto su un trono con in mano i segni del potere, altri lo immagino come quel tipo palestrato da bodybuilding che vediamo nella cappella Sistina. Ce lo immaginiamo poi con degli attributi più filosofici: diciamo che è giusto, che è bello, che è buono, tutti attributi secondo il nostro concetto di bellezza, di giustizia, di bontà. In ogni caso ci sbagliamo grossolanamente! Allora? Come sarà Dio al di là di quel velo? Ad alcuni il Signore ha fatto grazia di oltrepassare quel velo e di vedere il vero volto di Dio. Questi sono i mistici.

Mi riferisco soprattutto ad alcuni personaggi legati in modo particolare alla mistica della croce come la nostra Santa Gemma, San Francesco, Giuliana Porrete, Teresa Newman, S. Angela da Foligno, S. Chiara da Montefalco, Natuzza Evolo... la lista sarebbe lunga e fatta

soprattutto da donne.

Ma cosa hanno visto al di là di quel velo Margherita da Cortona o Hadewijch d'Anversa, Maddalena dei Pazzi...? Hanno visto un uomo ancora giovane, in croce, nudo, morente, un apparente fallito, impotente davanti al potere dominante, abbandonato dai discepoli e dagli amici delusi... questo il vero volto di Dio! Niente di sorprendente, è Giovanni stesso che nel suo vangelo definisce l'ora della croce come l'ora della gloria, cioè il momento più completo, più sublime della rivelazione di Dio da parte di Gesù Cristo.

Ma quel giovane morente ti guarda, guarda proprio te come se al mondo non ci fosse nessun altro, (uno sguardo che molti mistici diranno di non aver più dimenticato) ti guarda e sussurra qualcosa, allora per ascoltare meglio l'anima si avvicina (le parole di un morente sono sempre "parole parlanti") e con sorpresa si accorge che quel giovane sta morendo sussurrando a te, parole di amore che mai nessuno ti ha pronunciato. Ecco l'esperienza che fanno questi mistici aldilà del velo.

A quel punto il mistico si rannicchia ai piedi della croce per non andarsene più (quante volte Santa Gemma dice nelle sue estasi che non vuole andarsene più dal Calvario). Alcuni di loro come San Francesco, Padre Pio, Margherita Porrete... smettono di pregare perché ogni parola diventa inutile, o meglio, la preghiera si trasforma in un guardarsi a vicenda. Alle volte

mostrano a Gesù in silenzio le loro piaghe e Gesù in silenzio gli mostra le sue come se fossero le piaghe a parlarsi. E quelle piaghe non sono più solo quelle del mistico ma quelle di tutti gli uomini.

Alcuni mistici come San Bernardo o Santa Geltrude fanno un'esperienza diversa, quella del costato: il Signore li chiama a stare in piedi alla sua destra a baciare e contemplare il costato e attraverso quella ferita vedono il cuore del Signore. Dentro vi è un oceano di fuoco che esce, li avvolge li consuma, brucia i loro peccati e trasforma loro stessi in fuoco, luce e il calore. Quel fuoco li rende una sola cosa con l'Uno, quasi come se tra Dio e l'anima non ci fosse più un io e un tu. Allora tutto scompare: preghiere, riti, devozioni, luoghi sacri, vita religiosa anche il peccato scompare, resta solo l'amore. Per aver detto queste cose Margherita Porete fu bruciata viva a Parigi nel 1310, per la stessa ragione fu perseguitato Maestro Eckhart il più grande mistico speculativo del XIII secolo, ma ebbe la fortuna di morire prima che gli uomini della religione lo condannassero.

Alle volte tra uomini di religione e uomini di fede c'è un contrasto inspiegabile. Quale è la differenza tra religione e fede? La dico in parole povere e per questo certamente incomplete: la religione è tutto ciò che si fa in chiesa, la fede invece è nel cuore quando in esso si coltiva la pas impulso amoroso verso Dio coltivato nel profondo della

nostra anima. Può esserci fede senza religione? Forse! Ma certamente la religione senza fede può trasformarsi in un carnevale di riti, di vesti, di luoghi e di formule sacre.

Tempo fa mi successe di andare a visitare con altri eremiti un celebre youtuber, uno di quei preti che sparano in continuazione video in rete ed hanno un'infinità di visualizzazioni. Con i suoi followers ha creato una specie di parrocchia virtuale. Lui non c'era ci accolse invece una signora che gestiva il centro fondato da quel prete, ci fece vedere la chiesa, una classica chiesa di campagna: il vecchio altare, con il tabernacolo quello nuovo per la celebrazione, le panche, gli altari laterali... Non si sapeva se c'era il santissimo, ma soprattutto c'era un grande assente: il crocefisso. Al suo posto c'erano una piccola moschea, una sinagoga, una pagoda e una tenda indiana. Chiesi perché non ci fosse il crocefisso, mi fu risposto così: vedere quel cadavere sulla croce pieno di sangue era troppo impressionante e poi poteva essere un contrasto al dialogo con le altre religioni. Chiedemmo allora di mostrarci dove lo avevano riposto per andare a pregare davanti a quel crocefisso.

Oggi vanno di moda delle parole come dialogo, ecumenismo, fratellanza universale, sinodalità... sono delle parole belle giuste importanti, ma attenti a non tappare la bocca a Dio quando vuol dirci "ti amo" e vuol dircelo come a lui pare.



SPIRITUALITÀ

IL CORPO DELL'UOMO E IL CORPO DI DIO

continua dal numero precedente

Gli OCCHI:

Le espressioni antropomorfe legate agli occhi e all'atto del vedere da parte di Dio sono ricorrenti nel Pentateuco e nello stesso tempo sono quelle che appaiono meno problematiche, infatti il concetto che Dio osservi e valuti ciò che accade nel mondo e le azioni umane è ricompreso nell'idea di onniscienza che caratterizza il modo abituale di rappresentare la persona divina. Quando si trova il termine occhi riferito a Dio in genere ha un senso figurato: "agli occhi di Dio" significa "secondo il giudizio

di Dio", nel senso che esprime una valutazione di fatti e persone che va al di là di ciò che è immediatamente percepito, come a dire, più profonda e obiettiva, uno sguardo più penetrante che vede oltre ciò che abitualmente non viene visto. Spesso troviamo l'espressione "essere bene/buono agli occhi di Dio", esprime un giudizio positivo, un apprezzamento che porta al favore di Dio; Gli occhi di Dio rimandano anche ad un altro significato, le

Quando si trova il termine occhi riferito a Dio in genere ha un senso figurato...

espressioni "giusto, retto agli occhi di Dio" "ha trovato grazia agli occhi di Yhwh" esprimono il concetto di agire secondo le esigenze della Parola di Dio, secondo l'alleanza con il Signore; il contrario "essere perversi o fare il male agli occhi di Yhwh" significa agire in contrasto con l'alleanza. In alcuni casi gli occhi di Dio esprimono la sua premura, la sua particolare attenzione nei riguardi di Israele: lo dice Mosé nel Deuteronomio 32,10 "Yhwh lo trovò in una terra deserta e selvaggia, lo raccolse e allevò, lo custodì come la

pupilla del suo occhio". Questa immagine richiama l'idea di una realtà fragile ma preziosa che necessita di cure e attenzioni, cioè qualcosa di fragile ma importantissimo così da essere custodito con singolare attenzione. Ancora l'uso del termine occhi in taluni casi esprime il particolare rapporto tra Dio e Israele: nel libro dei Numeri sempre Mosé parlando al Signore gli fa presente che gli Egiziani hanno udito riguardo al popolo di Israele *"che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia (alla lettera occhio a occhio)"*: il rapporto tra Yhwh e Israele è così speciale e intimo da potersi paragonare a quello di due persone che si guardano negli occhi, lo sguardo esprime l'animo e consente di entrare in una relazione vera e profonda, nel senso che Yhwh si fa conoscere da Israele come nessuna divinità ha mai fatto con gli altri popoli e offre guida e protezione.

Gli ORECCHI:

i riferimenti agli orecchi di Dio rimandano all'ascolto delle parole degli Israeliti; troviamo questo riferimento nel libro dei Numeri 11,1 *"il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore"*, la mormorazione da parte di Israele accompagna tutto il cammino attraverso il deserto; il popolo infatti ritiene Yhwh responsabile della situazione di privazioni e ristrettezze sperimentata lungo il percorso verso la terra promessa, questa

sofferenza fa dimenticare la liberazione dalla schiavitù e i prodigi compiuti dal Signore, Israele arriva perfino ad avere nostalgia per il tempo trascorso in Egitto (mangiavamo cipolle, carne!), la protesta arriva agli orecchi di Yhwh, il lamento diventa un *"pianto agli orecchi del Signore"*; la mormorazione è anche il motivo dell'intervento di Yhwh in Numeri 14,28 *"come avete parlato alle mie orecchie, io farò a voi"*: quanti hanno mormorato non potranno entrare nella terra promessa. Il richiamo agli orecchi di Dio è fatto anche con un significato molto diverso, in Deuteronomio 1,45 *"voi tornaste e piangeste davanti al Signore; ma il Signore non diede ascolto alla vostra voce e non vi pose li orecchio"* troviamo l'espressione prestare l'orecchio preceduto dalla negazione per esprimere il rifiuto da parte di Yhwh di ascoltare la voce del pianto degli Israeliti che non hanno osservato le sue istruzioni, mentre con il verbo ascoltare si vuole esprimere la disposizione ad accogliere le parole del parlante, non prestare l'orecchio sottolinea il rifiuto da parte di Dio di venire incontro alle attese di Israele.

SPALLE:

in Esodo 33,18-23 troviamo un racconto singolare: Mosé sul monte chiede a Yhwh di mostrargli la sua gloria, lo splendore divino, riflesso della sua santità, Yhwh sembra disposto a concedere al suo servo

un'esperienza straordinaria di incontro ma lo avvisa che non potrà vedere il suo volto, pena la morte *"Gli disse: mostrami la tua gloria! Rispose: farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome davanti a te... tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo... quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere"*.

Questo testo sembra contrastare con quanto leggiamo poco prima in Esodo 33,11 *"Il Signore parlava con Mosé faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico"*. Il volto è ciò che appare alla vista nell'incontro con l'altro e ne identifica la fisionomia, tuttavia nel caso di Dio è più appropriato pensare a un modo figurato di esprimere la sua presenza personale; Mosé parlando faccia a faccia con Dio fa esperienza di una relazione personale unica, senza che possa comprendere in pienezza il mistero divino, è come dire il volto di Dio rimane nascosto e inafferrabile ed anzi Mosé deve essere preservato da un evento che eccede le sue capacità di sostenerlo. La cavità della rupe e il palmo della mano con cui Yhwh copre Mosé indicano la protezione che gli viene riservata per evitare di essere schiacciato dalla manifestazione divina; Mosé potrà vedere

dopo il passaggio di Yhwh le sue spalle espresso con la parola *èachor* che significa propriamente ciò che sta dietro, la parte fisica posteriore in opposizione al volto. Non bisogna pensare che Dio abbia come gli esseri umani viso e schiena, è una immagine per esprimere la relazione tra Dio e Mosé: a Mosé è concesso, nell'impossibilità di penetrare l'intimo dell'identità divina, di coglierne almeno alcuni aspetti, diventando testimone di una presenza che si offre alla conoscenza pur limitata e imperfetta dell'uomo.

DIO ARTIGIANO:

nei primi due capitoli della Genesi con i racconti delle origini Dio è descritto come un artigiano intento a realizzare la sua opera, la creazione dell'uomo viene indicata con il verbo *plasmare* ovvero con la tipica azione del vasaio, che modella la creta per dare forma ai suoi manufatti: Dio a partire dalla polvere del suolo plasma l'essere umano, il legame con la terra indica la fragilità costitutiva dell'uomo mentre l'alito di vita che Dio soffia nelle sue

narici ne sottolinea la speciale dignità. Anche nel racconto della creazione precedente alla creazione dell'uomo si possono ravvisare alcune caratteristiche del Dio artigiano: è vero che l'accento è posto sulla parola creatrice tuttavia risulta che, con il suo fare, Dio prepara una casa, o meglio un santuario in cui l'uomo possa abitare e lo sguardo di Dio sul creato si può assimilare a quello di compiacimento dell'artigiano che contempla il risultato della sua opere "*Dio vide che era cosa buona*".

IL DIO GUERRIERO

Nel canto di vittoria dopo l'uscita dall'Egitto e il passaggio del Mare conclusosi con la disfatta dell'esercito egiziano Israele celebra Yhwh come guerriero, "*uomo di combattimento*" alla lettera. Certamente il lettore contemporaneo facilmente è sorpreso, sconcertato; anche qui è rappresentata una immagine che comunica un significato; Dio è descritto come un guerriero particolare: mentre il nemico si presenta equipaggiato di carri, cavalli, combattenti scelti, armi, Yhwh

non possiede strumenti di guerra, ma stende contro gli Egiziani la sua destra e la potenza del suo braccio, metafore della sua forza inarrestabile; il linguaggio dell'inno richiama uno scontro violento, vengono esaltate le qualità divine della forza, potenza, maestà, furore, ira, santità che si traducono in imprese terribili e prodigi che causano angoscia, spavento, paura e terrore mente verso Israele si rivela come salvezza, guida amorevole, riscatto. Al posto delle armi Yhwh impiega, come strumenti di battaglia, gli elementi cosmici: il mare, le acque, il soffio del vento, gli abissi, la terra che inghiotte gli avversari. Si tratta di un linguaggio mitico che mescola elementi delle antiche cosmogonie con altri dell'ideologia della guerra santa: Yhwh che ha sottomesso all'origine le potenze del cosmo annienta ora l'arroganza dei nemici di Israele, il quale può cantare con stupore la vittoria ottenuta con la sola arma della fede (il debole. Il piccolo confidando nell'amore di Dio è liberato, salvato, supera la forza tremenda e insostenibile del male).





SPIRITUALITÀ PASSIONISTA

CONSOLIDAMENTO DEI MONASTERI: UN MISTERO PASQUALE

“Se il chicco di grano non muore...”

Poco dopo la Pasqua del 2022, una monaca passionista scriveva a un sacerdote passionista ed esordiva con queste parole: *“Ricambiando i suoi auguri, la informiamo che, come comunità di Genova, non esistiamo più”*.

Un momento! Dire: *“Non esistiamo più”* non sembra forse una storia molto triste, dettata da nuove norme impersonali promulgate dalla Santa Sede per le comunità contemplative femminili? È possibile vederla in questo modo, e molti scelgono di farlo. Ma c'è una possibilità migliore. Se, come cristiani, facciamo risplendere la luce del mistero pasquale di Gesù su questa storia, ciò che scopriremo è motivo di stupore, di ringraziamento e di gioia. Ascoltiamo quindi il resto della storia.

La lettera della sorella continuava: *“Il chicco di grano è morto per rinascere come un'unica nuova comunità insieme alla comunità del Monastero-Santuario di Santa Gemma Galgani a Lucca.*

Quest'anno abbiamo sperimentato più da vicino il mistero della morte e della risurrezione di Cristo vivendo questa Pasqua 'nella nostra pelle'. E lo stupore ci coglie sempre quando scopriamo la verità delle parole del Vangelo! Per noi, Giovanni 12,24 è ora una realtà vissuta! 'Se il chicco di grano non cade in terra e non muore, rimane solo ; ma se muore, produce molto frutto'. Come vorrei che anche altre Sorelle capissero che è preferibile 'morire e rinascere' come comunità più forte piuttosto che cercare di sopravvivere come comunità fragile perché non vogliamo cambiare luogo e abitudini. Certo, il distacco è doloroso, come ogni morte comporta dolore. Tuttavia, come la nascita di una nuova vita ci fa dimenticare la sofferenza e il travaglio del parto, così la nascita di una nuova comunità ci ha fatto toccare con mano la gioia rinnovata, l'accettazione reciproca, la possibilità di una liturgia più curata e di tempi quotidiani di preghiera

sereni e costanti, tutte cose che una comunità fragile per vari motivi rischia di non poter vivere. Benediciamo il Signore per questo dono di consolidamento e, mentre gli offriamo le inevitabili difficoltà di adattamento fisico e spirituale alla nuova situazione, godiamo dei frutti ricevuti”.

“È preferibile morire e rinascere...”

Durante tre anni, la superiora della comunità passionista di Genova-Quarto, Madre Teresa Carzino, ha ripetutamente espresso la sua preoccupazione per la mancanza di autonomia vitale nel monastero. La comunità di Genova aveva un numero sufficiente di monache, ma mancava di personale qualificato per la guida e la formazione, e di fatto non aveva avuto una professione perpetua da 35 anni. Le tre monache più giovani si facevano carico di tutti i compiti per gestire il monastero, con la conseguente sensazione di essere sopraffatte nonostante l'aiuto di tre dipen-

denti laici e diversi volontari. Prendendo a cuore le preoccupazioni di Madre Teresa, la Madre Presidente della nostra neonata Congregazione Monastica, insieme al Consiglio Generale, ha iniziato un'analisi delle opzioni per risolvere il dilemma, implorando al contempo la Madre di Dio di *"risolvere ciò che noi non possiamo risolvere"*. Il dialogo tra il Consiglio generale e la superiora di Genova ha continuato durante tutto questo tempo. Crediamo che la risposta di Maria sia arrivata nella solennità della sua Assunzione al cielo, nel 2021. Quel giorno, la Madre Presidente e due consiglieri hanno deciso di proporre alla superiora di Genova la sola soluzione che sembrava fattibile, cioè che l'intera comunità di Genova fosse consolidata con quella di Lucca. Questo comportava, ovviamente, la chiusura del bellissimo monastero di Genova, situato sul mare, e richiedeva un profondo distacco da parte di ogni monaca. Nonostante le difficoltà, però, il volto di Madre Teresa si illuminò di gioia nell'ascoltare la proposta e poi disse: *"Mentre Lei proponeva*

questa soluzione, io stessa la ritenevo auspicabile perché ogni volta che venivo per ritiro a Lucca, ho sempre provato una grande pace".

Attraverso la sincera ricerca della volontà del Padre e il desiderio di essere obbedienti alla Chiesa, questa unione di mente e cuore è stata un dono speciale di Maria, Regina del Mistero Pasquale, colei che sa *"risolvere ciò che noi non sappiamo risolvere"*. Da quel momento, un'ispirazione brillante ma calda e delicata ci ha guidato, illuminando la soluzione che il cielo desiderava. La superiora e la comunità di Lucca erano molto aperte a questa possibilità e le sorelle del Capitolo di Genova hanno raggiunto una decisione favorevole all'unanimità. Noi sentivamo che Maria Assunta in Cielo ci aveva fatto conoscere *"la soluzione del cielo"*. Una decisione unanime, tuttavia, non esimeva le monache di Genova dal provare *"sulla loro pelle"* le normali emozioni di senso di perdita, dolore, insicurezza, ecc. Tuttavia, nei loro cuori prevaleva un dolce spirito di obbedienza fiduciosa alla Chiesa. Gradualmente, nel corso di

quattro mesi, le monache di Genova si sono trasferite a Lucca, fino a quando tutte hanno completato la loro *"pasqua"* comunitaria, il loro *"passaggio pasquale"*.

Tra le otto monache passioniste di Genova c'erano due consorelle francesi che nel 2017 avevano vissuto un'anteprima della loro esperienza a Genova quando il loro monastero di Mamers, in Francia, è stato chiuso e si sono trasferite nella comunità di Genova. Queste due monache sono diventate un grande incoraggiamento per tutte le altre. Infatti, suor Marie-Bernard le esortava dicendo: *"Dobbiamo unirvi e diventare comunità più forti per vivere meglio la nostra vocazione!"*.

"Se muore, produce molto frutto...".

Le monache di Genova hanno portato nella comunità di Lucca una ventata di novità e di speranza, un'energia vitale, una preghiera più profonda e una liturgia migliore, condividendo con noi i loro doni musicali. Questa storia pasquale è troppo ricca per poterne raccontare tutti i frutti, ma nelle



parole delle monache stesse noi possiamo evidenziare alcune grazie:

“La notizia di questo trasferimento è stata per me una vera morte. Ho provato paura, inquietudine, diffidenza, che ho cercato di combattere, ma non l’avevo superato del tutto pur aggrappandomi al fare la volontà di Dio. Quando sono giunta al Monastero di Lucca tutto si è trasformato. Sono stata accolta con vero amore fraterno da Madre Monica e dalle consorelle. Mi sono sentita ‘a casa’, nel mio Monastero, come in quello che avevo lasciato a Genova. Sono fioriti i frutti dello Spirito - ‘amore, gioia, pace...’ - (Gal 5,22). Sperimento che l’amore di Dio ci riempie tutte e genera l’unità fra noi. Gioisco nel servire il Signore e le consorelle concretamente ogni giorno. Provo una grande pace interiore sapendo di essere dove Gesù mi vuole. Questo è un miracolo dell’Amore Misericordioso che accompagna la nostra comunità. Non posso che rallegrarmi e ringraziare Cristo Crocifisso e Risorto!”.

“... Mi sento più tranquilla, più in pace da quando sono arrivate le consorelle di Genova, perché [ora] siamo in tante; quindi la forza di vivere insieme si sente molto di più. Anche se ho avuto qualche difficoltà all’inizio per l’adattamento, pian piano sembra che noi viviamo insieme già da diversi anni”.

“Quando avete detto che sarebbero venute le monache di Genova, io ho sentito subito come se le avessi sempre viste con noi e ho pensato: ‘Ma guarda come ci vogliamo bene’. Questa è una grazia di Dio. Essere così aperte, senza pregiudizi, si vive serene e tranquille, e ci si vede come se ci fossimo sempre incontrate. Questo per me è il frutto dello Spirito Pasquale: amarsi, trattarsi con cordialità, rispetto, amore reciproco”.



“Qual è il frutto più grande dello Spirito che abbiamo sperimentato vivendo il mistero pasquale nell’accoglienza della comunità di Genova...? ‘Per me è stata ed è una vera esperienza pasquale. È iniziata con un semplice: ‘Sì, accogliamo-le!’’. Per me tutto è partito da questo ‘Sì’ e Gesù vivo, attraverso la presenza delle consorelle di Genova-Quarto, è entrato nella nostra comunità. Mi viene da dire: Gesù vivo è venuto a farci visita! Noi l’ab-

biamo semplicemente accolto, ognuna sicuramente con i suoi dubbi, timori...custoditi nel silenzio del cuore”.

“Ringrazio per questa opportunità... di poter esprimere la mia esperienza nel trasferimento dal mio monastero di Genova a questo di Lucca. Ho trovato tutte le sorelle molto accoglienti e disponibili verso ognuna di noi e sinceramente noto molta affabilità da farmi pensare ai primi cristiani che si distinguevano nella carità come trasparenza di Gesù. Ho pure tanta emozione per il fervore e la ricchezza che comunicano nella Sacra Liturgia e da questa c’è tutto il sostegno per la nostra comunione con Gesù”.

Per leggere tutte le testimonianze della consolidata comunità di Lucca, consultare il sito della nostra Congregazione monastica: monache-passioniste.com

Una sorpresa in più

Per 44 anni, la stessa comunità di Lucca ha lottato per sopravvivere alla perdita di monache anziane e malate e alla mancanza di vocazioni perseveranti. Mentre il numero di sorelle nella comunità era sufficiente per ottenere l’autonomia numerica, mancavano tuttavia le persone preparate e capaci di svolgere ruoli di leadership e di formazione. Nel 2018 la Santa Sede ha nominato una superiora “pro tempore” dal nostro

monastero di Whitesville, KY (USA). Anche se cinque giovani monache indonesiane erano lì per aiutare e stavano letteralmente tenendo il monastero “a galla”, il futuro appariva oscuro e offriva poche speranze. Poi, nel 2019, quando la superiora di Lucca è stata eletta Madre Presidente, lei stessa ha nominato come superiora di Lucca Sr. Monica Grafonara del nostro monastero di Loreto. Questo è stato un vero sacrificio per le monache di Loreto, ma ha iniziato subito a dare i suoi frutti, frutti che non potevamo immaginare. Tutto ciò che sapevamo allora era che Gesù stesso aveva chiesto a Santa Gemma la fondazione di un monastero di monache passioniste a Lucca. Eppure, senza vocazioni per tanti anni, ci ritrovavamo con una domanda dolorosa: “Allora perché Gesù non ci manda le vocazioni?”. Durante il periodo di discernimento e poi di consolidamento delle comunità di Genova e Lucca, nessuna di noi avrebbe potuto immaginare come Santa Gemma stesse lavorando silenziosamente nel cuore di alcune giovani donne italiane. Infine, con grande meraviglia per tutte noi, la “unica” comunità con-

solidata di Lucca ha ora una postulante e quattro giovani aspiranti, con altre due all’orizzonte.

Il tempo della sinergia... per camminare in comunione

Le nuove norme della Chiesa sulla vita contemplativa femminile “interpellano” ogni comunità a guardare con verità ai requisiti per un’autentica autonomia. Questi documenti non intendono distruggere la vita contemplativa, come alcuni l’hanno proclamato a gran voce negli articoli di giornale, ma rivitalizzarla nello spirito e nella verità. L’obiettivo del consolidamento dei monasteri è esattamente quello che la parola “consolidamento” significa: rendere forti insieme. Nel suo commento a “*Vultum Dei Quaerere*”, l’arcivescovo Mons. José Rodríguez Carballo O.F.M. ha scritto: “I contemplativi devono essere consapevoli di una realtà che in molti casi è critica. È arrivato il tempo della sinergia, il tempo di rafforzare il senso di appartenenza alla Chiesa e all’Ordine stesso... Dobbiamo essere ben consapevoli che questo è il tempo di camminare in comunione, di unire le forze”. A nome della consolidata comunità di Santa Gemma, rin-

graziamo il Santo Padre e il Card. Joao Braz Card. de Aviz, Prefetto della Congregazione Vaticana per i Religiosi, e Mons. José Rodríguez Carballo, O.F.M., Arcivescovo Segretario, per averci donato “*Vultum Dei Quaerere*”, “*Cor Orans*”, “*L’arte di cercare il volto di Dio: Linee guida per la formazione delle religiose contemplative*” e “*Il dono della fedeltà - La gioia della perseveranza*”.

Sì, le norme di questi nuovi documenti chiamano le religiose contemplative a una morte mistica, ma solo per una “rinascita mistica”, in quanto partecipiamo alla morte e alla risurrezione di Gesù. L’esperienza delle monache della nuova comunità di Lucca è una testimonianza vivente della fecondità del “mistero pasquale di consolidamento”.

“...Se il chicco di grano non cade in terra e non muore, rimane solo ma, se muore, produce molto frutto” (Gv 12,24).

Vi domandiamo di pregare per ottenere da Dio il dono benedetto di nuove e perseveranti vocazioni per Lucca e per tutti i nostri monasteri passionisti nel mondo. Grazie.





SPIRITUALITÀ PASSIONISTA

UN QUADRO CHE HA PERCORSO MOLTI CHILOMETRI

Mamers (Francia), Genova e Lucca (Italia): un viaggio meraviglioso e singolare. All'inizio era solo un'immagine del S. Cuore, custodita in un armadio. Ed ora viene chiamato, dalle sorelle francesi migrate a Genova e poi a Lucca, *"il quadro del miracolo"*.

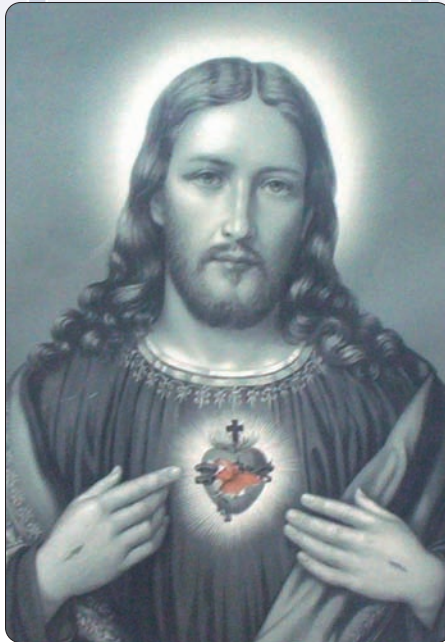
Siamo nel 1940, durante la seconda guerra mondiale, nel Monastero di Mamers, dipartimento della Sarthe (Francia). È venerdì mattina e la superiora Madre M. Gabriella dice alle religiose: *"Pregate molto per la Francia affinché si arrenda alla Germania"*. In particolare parla a Madre M. Teresa, che in quel venerdì è stata estratta per compiere le visite al Ss. Sacramento, secondo l'uso delle Passioniste. La religiosa prega nel Coro e dal suo cuore sorge l'invocazione: *"No, che la Francia non si arrenda"* e con grande generosità ella offre la vita per salvare la Francia. A mezzogiorno la Comunità va al refettorio per il pasto, ma delle bombe cadono vicino alla

casa. Le religiose vorrebbero trovare riparo nel rifugio, ma vedono M. Teresa accasciata sul tavolo, colpita da un proiettile. Viene chiamato subito il Cappellano che gli amministra gli ultimi Sacramenti e anche un dottore che le fa un'iniezione, mediante la quale riprende per qualche momento conoscenza. La religiosa muore gridando: *"S. Cuore di Gesù, salvate la Francia!"* Nel frattempo un proiettile attraversa l'infermeria e si dirige verso l'armadio dov'è custodito il quadro e colpisce l'immagine di Gesù proprio nel suo Cuore, formando una lacerazione che è tutt'ora visibile. È come una risposta alle invocazioni di Madre Teresa, che con la sua famiglia era anche proprietaria del quadro. In effetti la Francia sarà salvata nel 1944 per l'intervento dell'esercito americano. A Mamers, nessuno è morto a causa della guerra, tranne l'umile suora che aveva offerto la vita per tutti. E il suo nome sarà posto nella lista dei soldati caduti per la Patria.

E il quadro? Da subito il *"quadro del miracolo"* è stato collocato e onorato sotto l'altare della Cappella del Monastero di Mamers. Nel maggio 2017 a causa della sua chiusura, le tre monache rimaste (la quarta, malata e intrasportabile, è restata in Francia presso un Istituto di Suore) si sono trasferite a Genova, al Monastero di Quarto, recando con loro l'immagine del S. Cuore. Quando il Monastero genovese ha chiuso i battenti, nel febbraio 2022, e le monache si sono riunite alla Comunità del Monastero - Santuario di S. Gemma - Lucca, non hanno dimenticato di portare con sé il *"quadro del miracolo"* che così ha raggiunto il Convento lucchese. Ora è esposto alla venerazione sotto l'altare della Cappella al 1° piano. L'immagine misura 36 x 46 cm. e rappresenta Gesù con i capelli fluenti lungo le spalle, vestito di tunica con piccoli ricami attorno al collo e di mantello. Lo sguardo del Signore è amabile, i suoi occhi sembrano seguirti,

da qualunque direzione tu lo guardi. Le mani ai lati del Cuore lo indicano, soprattutto la destra. Un'immagine dunque tradizionale del S. Cuore, ma che ha pure caratteristiche proprie. La tonalità dell'immagine va dal grigio blu al grigio chiaro e al giallo pallido e su tutto spicca la lacerazione del Cuore che mostra una tinta rossa. Così restano ancor più evidenti le parole di nostro Signore a S. Margherita M. Alaquaque: *“Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini e in contraccambio non riceve che ingratitudini, disprezzo, sacrilegi in questo Sacramento di amore. Gesù chiese l'istituzione di una festa particolare il venerdì*

dopo l'ottava del Corpus Domini, per onorare il suo Cuore, e chiese la Comunione riparatrice per le colpe contro l'Eu-



caristia, nei primi venerdì del mese per nove volte consecutive. Promise: “Il mio Cuore si dilaterà per effondere con abbondanza le ricchezze del suo divino amore su coloro che gli renderanno questo onore e procureranno che gli sia reso da altri.” Davanti a tanta generosità dell'Amore divino, non possiamo restare indifferenti e pigri, ma siamo spronati a corrispondere ai desideri del suo Cuore. Amore chiede amore e perciò la nostra vita avrà bisogno di un'ulteriore conversione all'amore per Dio e per il prossimo. Forse anche il quadro del “miracolo” di Mamers ha percorso centinaia di chilometri per ricordarcelo.

AI SIGNORI BENEFATTORI, DEDELI DI SANTA GEMMA

Desideriamo sinceramente ringraziarvi per le vostre donazioni a favore del progetto “Per una statua di Santa Gemma verosimile e trasportabile”. Abbiamo creato questa raccolta fondi per la realizzazione della statua con le caratteristiche indicate nel progetto utilizzando le moderne tecnologie oltre alla maestria fondamentale di artisti toscani.

Grazie ai vostri preziosi contributi l'obiettivo è stato raggiunto. La statua è stata presentata in Santuario il giorno 16 maggio, alla Messa solenne delle 11 della festa liturgica di Santa Gemma. Il Cardinale Ernest Simoni ha presieduto la benedizione. Il giorno 8 giugno ha sfilato per la prima volta lungo le strade di Lucca dal Santuario fino alla casa delle stimmate seguita da una folta moltitudine di fedeli.

Con gratitudine

Il Comitato che ha ideato, progettato e gestito la realizzazione della statua, unitamente alle Monache che ricevono in dono la statua, e ai Padri Marco e Giovanni che gestiscono il Santuario



LIBRI DI SANTA GEMMA IN VENDITA DISPONIBILI PRESSO IL MONASTERO

- Sorella mia...** Santa Gemma Galgani e san Gabriele dell'Addolorata - Carmelo A. Naselli - Ed. Palumbi, 2018 - 7,00 €
- Santa Gemma Galgani** - Giuseppe Di Luca - Elledici 2010 - 3,50 €
- Santa Gemma Galgani. Un angelo custode per amico** - Giovanni Alberti - Ed. Palumbi 2016 - 5,00 €
- Santa Gemma Galgani** (Piccoli semi) di Francesca Marceca - 3,90 €
- Sola con Gesù solo.** Colloqui estatici della stigmatizzata di Lucca Galgani Gemma - San Paolo Ed. 2013 - 8,90 €
- Nell'abisso del mondo.** Autobiografia e diario di Galgani Gemma (santa) N. Benazzi- 2016 - 9,00 €
- Santa Gemma Galgani**, di P. Germano di Stanislao, passionista - Postulazione dei PP. Passionisti (1992) 25,00 €
- Lettere, di S. Gemma Galgani**, edizione anastatica della Postulazione C.P. del 1941 - 20,00 €
- Una grazia grandissima.** Le stigmate di santa Gemma Galgani - di AA.VV. - Ed. monastero, Lucca 2000 - 10,00 €
- La follia della croce.** Gemma Galgani, d J.-F. Villepelée - Città Nuova 1983. 25,00 €
- Santa Gemma Galgani.** Vi parlo di Me. - Autobiografia, diario, epistolario - 2014 - di Tito Paolo Zecca - 12,00 €
- Santa Gemma Galgani** - Tito P. Zecca - San Paolo Edizioni 1998 - 3,50 €
- Santa Gemma Galgani** - Suor Gesualda - San Paolo Edizioni 1997 - 12,50 €
- Santa Gemma Galgani** - Calabrese Antonio - Libreria Editrice Vaticana 2013 - 19,00 €
- Gli angeli. Nella vita e negli scritti di Gemma Galgani** - Tito P. Zecca - Paoline Ed. - 2005 - 13,00 €
- Santa Gemma Galgani**, di Tito Zecca - Ed. San Gabriele, 2002 - Collana Segnatempo - 6,00 €
- Breviario d'amore. Alla luce e all'ombra della croce** - di S. Gemma Galgani - a cura di P. Cornelio Fabro. - 13,00 €
- Sorella mia... S. Gemma Galgani e S. Gabriele dell'Addolorata** - di Carmelo A. Naselli - Ed. S. Gabriele, 2002 - 7,00 €
- Amore vuole amore** - 2013 - di Giuseppe Farinelli, Gemma Giannini - 19,00 €
- Gemma Galgani. Ritratto di una "espropriata"** - di Giuliano Agresti - Città Nuova 1986 - 5,00 €
- In croce ma col sorriso.** di Tito Zecca - Ed. Paoline, Milano 1996 - 8,00 €

Norme per l'iscrizione alle Messe Perpetue e agli Amici di S. Gemma

Si può fare richiesta al Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma, con lettera, mail, telefono. Possono essere iscritti vivi e defunti, persone singole e famiglie. Viene rilasciata una tessera di iscrizione. Per tutti gli iscritti è assicurata la preghiera comunitaria delle Monache Passioniste e ogni mese la celebrazione di una santa Messa all'urna di S. Gemma.

Messe Perpetue

- puoi iscrivere te stesso o altra persona singola, viva o defunta (offerta € 15,00);
- puoi iscrivere la tua famiglia o altre persone, per vivi e/o defunti (offerta € 20,00);
- per gli iscritti viene celebrata la S. Messa ogni 1° venerdì del mese, alle ore 17.30

Amici di S. Gemma (o Pia Unione)

- Gli iscritti si impegneranno a diffondere ed intensificare la devozione a S. Gemma fra il popolo cristiano, ricordando la sua missione in unione a Cristo Crocifisso.
- A pregare con S. Gemma e per mezzo della sua intercessione per la conversione dei peccatori, in unione alla Passione SS.ma di Gesù.
- Per gli iscritti, viene celebrata la S. Messa, ogni 1° sabato del mese, alle ore 17.30

Per l'invio di corrispondenza e di offerte servirsi del seguente indirizzo:
MONASTERO delle PASSIONISTE - Santuario S. Gemma - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca (LU) Italia;
e-mail: info@santagemma.eu - telefono: 0583 48815 - tramite: C.C.P. n. 202556
oppure tramite bonifico bancario: IBAN: IT 04 0 032 9601 6010 0006 4360 526
IBAN: IT 36 Z 069 15137 00000050448580 - BIC BMLUIT3L106 C/C

Chi intende inviare l'offerta tramite bonifico bancario è pregato di comunicare il proprio recapito postale mediante lettera o mail per consentire una risposta.

Orari Santuario S. Gemma

Apertura quotidiana: ore 6:30 - 12 e 15 -18.30

S. Messe giorni feriali: ore 8 e 17:30; **Prefestiva:** ore 17:30

Domenica: ore 9, 11 e 17:30

Confessioni

Da lunedì a sabato: dalle ore 7,15 alle 8,00

Martedì, mercoledì, venerdì e sabato: dalle ore 9,30 alle 11,30 e dalle 16,00 alle 17,00 (Sacrestia)

Domenica: dalle 8.30 alle 9; 10:30 alle 11:00 (Casa dei Padri); dalle 16:00 alle 17:00 (Sacrestia)

Sì, lo vedrò

*Lo vedrò un dì come si vede il sole
brillar nell'alba sopra le viole...*

*Lo vedrò sorridere amoroso
come avanza all'amata il casto sposo...*

*Vedrò un dì le sue piaghe rifulgenti,
Foco pel cuore e luce per le menti.*

*Lo vedrò un giorno come sposo in festa,
Stendendomi amoroso la sua destra.*

*Lo vedrò come Padre sempre amante,
Offrendomi il suo cuore col semblante.*

*Lo vedrò come un mare senza sponde,
Dolcemente baciarmi le sue onde.*

*Lo vedrò mostrandomi il suo Cuore,
Che mi dice: è per te tutto il mio amore!*

*Lo vedrò che mi dice: son tuo Dio,
Entra per sempre dentro il gaudio mio!*

Madre Maria Maddalena di Gesù Sacramentato c.p.